

Nord e Calabria, due grane per il Partito democratico

Il malumore di Chiamparino e Cacciari: «Il problema è fare un partito federale». Fassino: tutti equamente rappresentati

di Andrea Carugati / Roma

IL COMITATO del Partito democratico non rappresenta il Nord? L'allarme è stato lanciato ieri dal sindaco di Torino Sergio Chiamparino con un'intervista a «La Stampa» in cui giudica «gravi» le assenze di personalità come Bresso, Illy, Burlando, Cacciari, Peri-

cu. «C'è un'ipoteca sul futuro partito», dice Chiamparino, che ventila l'ipotesi di presentare una sua lista per l'assemblea costituente, magari insieme alla presidente del Piemonte Mercedes Bresso e a quello del Friuli Riccardo Illy. Una questione pesante, che fa il paio con la rivolta di oltre 100 dirigenti della Quercia e della Margherita calabresi, infuriati perché nel comitato a rappresentare la Calabria siede solo Agazio Loiero, il presidente della Regione che guida un suo partito. Di qui il documento che annuncia l'intenzione dei calabresi di procedere «in autonomia» alla costruzione del Pd: tra i firmatari nomi di punta come Marco Minniti, il sottosegretario alle Infrastrutture Meduri, quasi tutti i parlamentari calabresi dell'Ulivo, i segretari regionali di Ds e DI (Franco Bruno della Margherita si è autosospeso), i sindaci dei Comuni capoluogo, i presidenti delle Province, consiglieri e assessori regionali regionali tra cui il numero due della giunta Loiero Nicola Adamo e la vedova Fortugno. Da Nord a Sud, dunque, non mancano i malumori. A Chiamparino risponde direttamente Piero Fassino: «Il Nord è rappresentato come il Sud. Persone come Cofferati, lo stesso Fassino, Morando, Bersani, Migliavacca e Donata Gottardi, eurodeputato del Nord-Est, rappresentano certamente la cultura del Nord, non c'è questo problema», dice il leader Ds. Ma la questione resta aperta. Dice

il sindaco di Venezia Massimo Cacciari: «Bisogna essere realisti, questo comitato rappresenta tutte le debolezze che hanno contrassegnato l'avvio del Pd, ma è anche la dimostrazione che il nuovo partito si farà e questo è importante: visto che il comitato serve sostanzialmente a mettere d'accordo gli stati maggiori dei due partiti sulle procedure, è fisiologico che per gran parte sia in mano alle oligarchie. I partiti si giocano la pelle ed è chiaro che siano prudenti. Io sono molto contento di non farne parte, di non fare il prezzemolo o il cooptato».

E la questione del Nord? «Quella non si risolve con un Cacciari o un Illy in più», spiega il sindaco di Venezia. «La composizione del comitato è solo un sintomo, meno grave di altri, dell'incapacità del centro che si annida in chi non ha la questione settentrionale; penso alla finanziaria, ai discorsi sull'evasione fiscale sempre tesi a stigmatizzare l'imprenditoria del lombardo-veneto, alla stessa composizione del governo Prodi». Dunque più che a una «lista del nord» per l'assemblea, Cacciari pensa ad altro: «I leader del Nord devono porre con nettezza, e anche con brutalità, il tema della costruzione di un partito autenticamente federale, che abbia nel lombardo-veneto, dove siamo ancora sotto di 15 punti, una larga autonomia: se invece il

Cacciari critico:
«Questo Comitato è vecchio, ma almeno ci dice che il Pd si farà davvero»



IL CASO Il capogruppo ulivista: il capo del Pd insieme all'Assemblea costituente. Teme l'eccessivo schiacciamento sul governo?

Ma Franceschini vuole un leader subito

/ Roma

Quando eleggere il leader del partito democratico? Subito, a ridosso dell'assemblea costituente di ottobre, o molto più in là, al primo congresso, nel 2008? Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo alla Camera e uno dei concorrenti più accreditati per la leadership della nuova formazione, rilancia il tema che arroventa non poco Ds e DI. Facciamolo presto, dice, e in ogni caso, aggiunge, il leader non può essere Prodi, perché lui è il capo del governo e deve mediare. Il leader del partito democratico invece deve guidare da subito a tutto campo.

«L'ideale - dice in un'intervista a Panorama in edicola oggi - sarebbe un'accelerazione straordinaria, per far coincidere l'elezione dell'assemblea costituente e quella del leader. Se ciò non fosse possibile non si può comunque aspettare il congresso costitutivo del 2008».

Si sa cosa evoca la riproposizione del tema, in questi termini. Più di un malumore, per non dire peggio, a cominciare da Prodi, qualche sospetto tra i concorrenti aspiranti, perché l'accelerazione ri-

chiesta da Franceschini, per una questione di tempi e di incarichi, può significare l'esclusione di qualche leader accreditato nella corsa. Magari Veltroni, impegnato come sindaco. E gli stessi D'Alema e Rutelli e Bersani, che hanno incarichi di grande responsabilità nell'esecutivo. In realtà il tema c'è, e probabilmente il capogruppo dell'Ulivo interpreta umori presenti in diversi settori della Margherita e non solo: ossia, è rischioso schiacciare immagine e leadership del futuro partito sulle sorti del governo. Certo, il meno contento di quest'uscita, dev'essere proprio l'inquilino di palazzo Chigi che non ha fatto mistero di voler essere in campo fino al 2011 sia come pre-

«Fare tutto il 14 ottobre. Se ciò non fosse possibile non si può comunque aspettare il congresso costitutivo del 2008»

miere che come capo del partito democratico. «Prodi - dice Franceschini - ha l'esigenza di costruire ogni giorno punti di sintesi della coalizione. Mentre il Pd deve essere libero di mettere in campo anche idee nuove, che non necessariamente coincidono con quelle del governo». Insomma, se Prodi sarà ancora presidente del consiglio, non potrà essere il leader del partito, anche perché, aggiunge Franceschini, «non necessariamente il leader del Pd sarà il candidato premier». «In Italia - conclude - continueremo per lungo tempo a fare governi di coalizione. E accanto al Pd ci saranno gli alleati, più piccoli ma con le loro idee, quindi destinare a palazzo Chigi il capo del Pd sarebbe per loro non digeribile». Quanto ai concorrenti, Franceschini è chiaro: «Bisogna liberarsi dell'idea che o uno riesce a fare il numero uno del Pd oppure ha fallito, anche perché, invertendo una tendenza pericolosa della politica italiana, non dovrà essere un partito leaderistico. Chi lo guiderà lo farà per una stagione, poi avanti un altro». L'uscita di Franceschini, come è ovvio, mette di fatto in discussio-

ne la road map faticosamente concordata tra Ds e DI per la nascita del partito. Infatti Maurizio Migliavacca, uno dei tre coordinatori del Pd, si limita a un'osservazione: «Oggi, con la guida di Romano Prodi siamo impegnati a eleggere nel modo più partecipato l'assemblea costituente del 14 ottobre. L'impegno prioritario è questo». Poi, aggiunge, una volta formata, l'assemblea deciderà come organizzare il proprio gruppo dirigente, e definirà lo statuto. «Ovvero deciderà la forma politica del nuovo partito e e definirà il rapporto tra leadership e candidato premier. Però, ripeto, oggi la priorità è fare del 14 ottobre una grande giornata della democrazia». Come dire: perché riaprire adesso una questione su cui è facile dividersi? Naturalmente, ammetto-

Il ragionamento di Franceschini esclude Prodi. Chi è leader non è premier

no tutti, Franceschini esprime una preoccupazione non banale: siccome al momento l'immagine del governo è quella che è, l'identificazione con l'esecutivo rischia di deprimere l'appel del partito democratico. Insomma potrebbe essere un segnale di novità, autonomia e dinamismo eleggere un leader svincolandolo dai destini del governo. Il punto, obiettano gli stessi che condividono le preoccupazioni di Franceschini, è che imbarcarsi ora in questo dibattito rischia di depotenziare l'aspettativa per l'assemblea costituente. Oltre a mandare un messaggio devastante per il premier e il governo. Rischia insomma di fare da sponda al centrodestra, che ogni giorno dice che Prodi è bollito e deve andare a casa, per far posto al Monti o al Montezemolo di turno. Sul Foglio, non a caso, Giuliano Ferrara, spiega così la crisi della politica di cui si parla tanto in questi giorni: «È la crisi di leadership del centrosinistra non altro. Si prepara sotto pelle la battaglia dei capi del Pd, la lotta per la successione al premier». L'assunto, ovviamente, è che «Prodi è bollito».

IL COMITATO 14 OTTOBRE			
 DEMOCRATICI DI SINISTRA Piero Fassino Massimo D'Alema Walter Veltroni Pierluigi Bersani Anna Finocchiaro Antonio Bassolino Sergio Cofferati Leonardo Domenici Vasco Errani Vittoria Franco Donata Gottardi Maurizio Migliavacca Enrico Morando Barbara Pollastrini Marina Sereni	 MARGHERITA Francesco Rutelli Arturo Parisi Rosa Russo Iervolino Lamberto Dini Rosi Bindi Giuseppe Fioroni Dario Franceschini Paolo Gentiloni Linda Lanzillotta Enrico Letta Antonello Soro Patrizia Toia	 GLI ULIVISTI Romano Prodi Giuliano Amato Marina Magistrelli Mario Barbi Paola Caporossi Marcello De Cecco Letizia De Torre Marco Follini Gad Lerner Vilma Mazzocco Lella Massari Angelo Rovati Tullia Zevi	 FUORI QUOTA Ottaviano Del Turco Agazio Loiero Carlo Petrini Luciana Sbarbati Renato Soru

Pd si radicherà solo nell'ex Stato pontificio sarà un partito dimezzato». Più conciliante il presidente della Liguria Claudio Burlando: «Non credo che la presenza nel comitato di uno o due rappresentanti del nord in più sia un fatto decisivo», spiega. «È una struttura che durerà solo fino a ottobre, quello che conta davvero è impegnarsi a far vivere il Pd nel territorio: qui in Liguria sono sorpreso dall'attenzione al progetto da parte dei più giovani, così come è importante il gruppo unico in Consiglio regionale e anche le liste dell'Ulivo per i Comuni di Genova, La Spezia e altre città».

«Saranno le prossime settimane a dirci se il Pd riuscirà ad affermare una cultura politica nuova e adeguata ai bisogni del Nord», dice Maurizio Martina, giovane segretario dei ds lombardi. «È una sfida molto più complessa e anche ambiziosa rispetto alla composizione di un comitato. In Lombardia, dove si coglie plasticamente la distanza tra tempi della politica e della società, c'è da ricostruire una cultura della decisione, dell'efficienza delle scelte pubbliche, a partire dal federalismo fiscale. Altrimenti questi temi restano alla demagogia della Lega». E il segretario milanese Pierfrancesco Majorino, anche lui

trentenne, aggiunge: «Nel comitato ci sono poche donne e un'età media troppo alta, ma mi preoccupano più le parole di Follini del problema del Nord: sono sorpreso di alcune assenze, compresa quella di Filippo Penati, vorrà dire che spetterà al nord farsi sentire di più di qui in avanti». Poche donne e giovani: giudizio condiviso dagli esponenti della terza mozione rimasti nei Ds, Gentili, Grezzi e Pacciotti, che giudicano in modo «severamente critico» la composizione del comitato, anche per l'assenza delle minoranze Ds. Lunedì la decisione se restare o meno nel processo costituente.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

L'Ometto Qualunque

Tira una cert'aria furbetta, intorno al dibattito sulla crisi della politica e sul possibile «nuovo 1992»: è vero, anche stavolta c'è un referendum elettorale; anche stavolta i cittadini si sentono sudditi e non ne possono più; la casta degli intoccabili trova di nuovo mille marchingegni per finanziarsi alle nostre spalle e dalle nostre tasche; la corruzione supera di nuovo i livelli di guardia. Ma stavolta mancano i nomi. Mani Pulite ebbe il merito di rivelare chi rubava, e quanto, e chi no. Cheché se ne dica, la responsabilità era ed è personale. Ora però non si fanno nomi. Tutto sporco, tutto sbagliato, tutto da rifare. Così Bellachioma punta su una Signora Nessuno, tale Brambilla, per la successione. E Monteprezemolo, per il «nuovo che avanza», punta su quanto di più vecchio sia su piazza: se stesso, simbolo di un capitalismo senza capitali e di un mercato senza mercato. Si fa presto a dire che la politica è in crisi. Poi condannano il senatore Dell'Utri per estorsione in combutta con un boss, e tutti zitti. Poi la Camera continua a trovare il modo di non cacciare Previti, interdetto in perpetuo dai pubblici uffici da ben 13 mesi, e nessuno dice nulla. Poi

la giunta per le elezioni nega ai giudici l'autorizzazione all'uso delle intercettazioni sull'ex ministro Matteoli, imputato di favoreggiamento in una brutta storia di abusi all'Elba, e non una parola. Poi il ministro dell'Interno Giuliano Amato va a predicare la legalità a Palermo nel XV anniversario della strage di Capaci. E uno studente, col candore del bambino che urla «re è nudo», lo interrompe: «In Parlamento siedono 25 indagati. Come fate a combattere la mafia?». In realtà i 25 sono i condannati definitivi. Poi ci sono i parlamentari indagati o imputati o condannati in primo o secondo grado: una settantina. Totale: un centinaio, oltre il 10% degli inquilini delle Camere. E Amato come risponde? Testuale: «So cos'è la lotta alla mafia, ma tu sembri un piccolo capo populista. Occorre distinguere le condanne: ci sono reati minori». Per la verità in Parlamento (addirittura in commissione antimafia) siedono condannati per omicidio, corruzione, concussione, finanziamento illegale, falso in bilancio, concorso esterno in

associazione mafiosa, estorsione, lesioni, percosse, incendio, truffa, peculato. Sarebbero questi i reati minori? Quali sarebbero, eventualmente, i reati maggiori? E, anche ammettendo che siano tutti minori: in quale paese un ministro dell'Interno giustificerebbe la presenza in Parlamento di decine di condannati e imputati perché hanno commesso «solo» reati minori? Il Parlamento è il luogo dove si fanno le leggi: come possono sedervi persone che le leggi le fanno e poi le violano, o le violano mentre le fanno, o le hanno violate prima di farle? Che c'è di populista nel chiedere che questa gente, che già oggi non può far parte dei consigli circoscrizionali, comunali, provinciali e regionali, sia incompatibile anche con la carica di parlamentare, di ministro, di presidente del Consiglio e della Repubblica? L'altra sera abbiamo appreso da Report che l'ex ministro della Malasanità Francesco De Lorenzo, condannato in via definitiva a oltre 5 anni per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e ad altri reati (minori?), è tornato

all'università Federico II di Napoli. Quale materia può insegnare un docente con quel pedigree? Il ministro Nicolais ha varato una legge che prevede nel pubblico impiego l'immediato licenziamento dei condannati a più di 2 anni. Ma una statistica illustrata dal giudice Davigo e dalla professoressa Mannozi dimostra che, tra patteggiamenti, riti abbreviati e indulti, i corrotti e corruttori che superano i 2 anni di pena sono l'1,7%. Gli altri restano sotto la soglia, e seguiranno a infestare la pubblica amministrazione. Senza contare i miracolati dalla prescrizione. Davigo ha proposto di licenziare semplicemente i condannati, non importa a quale pena; e di costringere il pubblico funzionario imputato a rinunciare alla prescrizione, per essere assolto nel merito: se è innocente, dovrebbe pretenderlo. Se invece arraffa la prescrizione, che è riservata ai colpevoli, andrebbe licenziato comunque. Nicolais ha balbettato: bisogna distinguere tra condanne «lievi» e «pesanti». Vuoi dire che per servire lo Stato basta tradirlo solo un po'?

Convegno di apertura delle celebrazioni del 50° della morte di Giuseppe Di Vittorio

Presidente: **Pia GALLI** ex segretario generale FICM
Solluto: **Alberto ANGPLILERI** segretario generale Camera del Lavoro di Lecco
Saluto: **Giuseppe GUZZETTI** presidente Fondazione Caripò
Lettura del messaggio del Presidente della Repubblica: **Giorgio Napolitano**
Carlo GPEZZI presidente Fondazione Giuseppe Di Vittorio presenterà il programma delle iniziative per il Cinquantenario
Presentazione in anteprima del film documentario **"Giuseppe Di Vittorio. Voci di ieri e di oggi"** di Carla Lizzani e Francesca Del Sette
Tavola rotonda: **"La figura umana e politica di Giuseppe Di Vittorio"**
Coordinata: **Susanra CAMUSSO** segretaria generale CGIL Lombardia
Antonio CARIOTI giornalista Corriere della Sera
Carlo LIZZANI regista
Adolfo PEPE direttore Fondazione Di Vittorio
Conclude: **Giuglielmo EPIFANI** segretario generale CGIL

29 maggio 2007
LECCO Sala Provinciale "Don Ticozzoli" (ore 9.30-13.30)

CGIL, FICM, ANGPLILERI, GUZZETTI, GPEZZI, CAMUSSO, CARIOTI, LIZZANI, PEPE, EPIFANI, Fondazione Di Vittorio, UNIPOL